

Il mio nome è Artemios

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Rita Carlini

IL MIO NOME È ARTEMIOS

Racconto

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2023

Rita Carlini

Tutti i diritti riservati

A chi ogni giorno mantiene vivo il ricordo di Demis.

Oggi 15 giugno 2022 Artemios Ventouris Roussos conosciuto da tutti come Demis avrebbe compiuto 76 anni.

Io ho l'età che aveva lui quando è morto.

Sono vedova da un po' di tempo, ho due figli e un nipote, un cane, un gatto e vivo una vita tranquilla in una cittadina di provincia. Un giorno, un paio di mesi fa, un'amica, anche lei vedova, mi dice: "Ho prenotato per un viaggio di tre giorni ad Atene e c'è ancora posto. Perché non vieni anche tu?" Ho provato ad accampare le solite scuse: dove lascio il cane, potrebbe fare troppo caldo, non ne ho voglia, poi ho pensato che ad Atene c'ero stata nei primi anni di matrimonio un solo giorno come tappa intermedia di un viaggio in Israele. Ricordavo l'Acropoli, il traffico caotico ed un commerciante che, per vendermi una camicetta etnica, si era

lanciato in un imbarazzante palpeggiamento sotto gli occhi attoniti del mio defunto marito.

Dopo qualche tentennamento ho sentito uno strano richiamo, avevo come la sensazione di doverci andare per qualche misterioso motivo e ho detto di sì.

Quando sono scesa dall'aereo sentivo le gambe che mi tremavano ma pensai che era un po' di emozione e un po' di paura perché da tanto tempo non uscivo di casa e non andavo in viaggio.

La città era cambiata tanto da come la ricordavo, era molto più moderna anche se erano ben visibili i segni della crisi che c'era stata in Grecia negli ultimi anni ma l'Acropoli aveva come sempre il suo fascino mozzafiato.

Elena, la nostra guida, era una ragazza simpatica e di grande cultura che faceva veramente apprezzare tutto quello che c'era di bello e di interessante, portandoci anche a

scoprire cose che di solito altre guide non facevano vedere.

Il secondo giorno, mentre eravamo a tavola, cominciammo a parlare di musica. Era da poco morto il grande Vangelis e, dopo Teodorakis ed il sirtaki, finimmo a parlare di Demis Roussos. Io ridendo dissi che era stato il mio sogno erotico di ragazza, che non la finivo più di ascoltare i suoi dischi e che mia madre, ogni volta che appariva in Tv, sosteneva che sotto il camicione probabilmente non portava le mutande. Alla morte di Vangelis avevo scoperto che anche lui era morto da qualche anno dopo una lunga malattia perché, a parte qualche sporadica apparizione televisiva in trasmissioni cariche di nostalgia e malinconia, ne avevo quasi perso le tracce. Così mi ero messa a cercare su internet e avevo trovato un video del suo funerale e alcune foto di dove era stato sepolto.

Un'idea mi attraversò la mente: "Perché non ci porti a vedere la sua tomba?" Elena tergiversava: quella visita non era nel

programma. Alla fine, dopo la mia insistenza e quella di altri che si erano uniti alla discussione, ci accordammo per andare il giorno dopo rinunciando allo shopping.

Ci avvisò che però avremmo potuto trovare un po' di confusione perché era il giorno del compleanno di Demis e che quindi alcuni fans club organizzavano una visita alla tomba con fiori, palloncini, striscioni e relativo brindisi. Ridendo dissi: "Ci imbuchiamo alla festa".

Il giorno dopo, nel primo pomeriggio, arrivò il taxi che ci avrebbe portato al Primo Cimitero di Atene. Eravamo solo in cinque perché, visto il caldo della giornata, i più avevano optato per l'acquisto selvaggio di souvenir in un centro commerciale dotato di aria condizionata.

In effetti la scarpinata tra le tombe sotto il sole fu più pesante del previsto (non eravamo ragazzini). Io avevo comprato una rosa rossa in una bancarella fuori dal cimitero ben sapendo che avrebbe avuto vita

breve con quel clima ma la tentazione era stata troppo forte.

Quando arrivammo in prossimità della tomba mi resi conto che una ventina di persone erano radunate lì intorno e la maggior parte dei presenti avevano i capelli bianchi. I miei figli nemmeno sapevano chi era stato Demis Roussos.

Tutti facevano foto e la tomba era ricoperta di fiori. Qualcuno aveva una bottiglia di ouzo e lo versava agli altri, poi alla fine, dopo un brindisi ne versò anche un po' in mezzo ai fiori. Io tentai di avvicinarmi e dissi ad Elena di farmi una foto mentre toccavo la lapide di granito. Mi misi in posa ma qualcuno vicino a me, che sicuramente aveva esagerato con le libagioni, mi diede una spinta facendomi cadere. L'ultima cosa che ricordavo era un gran dolore alla testa poi il buio...

Ero in una stazione perché sentivo i treni e una grande confusione... mi ricordai di un vecchio film in cui si raccontava che le

anime, dopo la morte, arrivavano in una grande stazione dove venivano smistate e ripartivano sui treni a seconda del loro destino. Allora era proprio vero: ero morta e aspettavo il mio treno. A fatica cercai di aprire gli occhi.

Si, era proprio una stazione con gente che andava, veniva, correva. In lontananza sentivo una canzone ma non riuscivo a ricordare che canzone fosse. Gli altoparlanti gracchiavano annunci in francese chissà perché. Le persone erano vestite in modo strano: pantaloni a zampa d'elefante, camicie a disegni sgargianti, gonnellone a fiori. Sembrava un tuffo nel passato.

Io continuavo a chiedermi cosa ci facessi lì e alzando gli occhi vidi un tabellone che diceva "Gare de Lyon" e una data 15/06/1972. Cinquant'anni fa!

Pensai che l'aldilà era ben strano, sembrava "Ritorno al futuro". Io ero seduta su di una panchina e guardandomi meglio vidi che ero vestita anch'io molto vintage. Pantaloni a zampa bianchi, la maglietta azzurra